

quelli li quali a piè del colle la porta difendeano. Et veggendo non poter resister ad un istesso tempo, et a quelli che sopra il capo gli erano et a quella turba che alla porta sempre si faceva maggiore, tuttavia combattendo si ritiravano verso la piazza di San Pietro, credendosi trovar li la guardia de li svizari con l'artigliaria in ordine. Ma era altrimenti di quello che s'avisavano, perchè li svizari già erano stati chiamati al castello con l'artigliaria tutta; del che ritrovandosi ingannati, pur sempre combattendo si tirorno per Borgo vecchio verso il castello et salvaronsi. Or qui, sendo abbandonata la piazza, in un momento fu piena di gente nemica, et ad un tratto preso il palazzo di Nostro Signore et saccheggiato senza altro ritegno. Or pensate che sacco fu questo: et delle habitationi de Nostro Signore et tanti altri cardinali, vescovi et altri signori prelati, non credo che oltre duo stanze si conservassero dalle lor mani, et quelle furon conservate per spagnuoli che vi habitavano servitori di cardinali. A monsignor nostro di Feltre fu tolto gli argenti tutti et veste, et altre certe robbe; dalle stanze di monsignor mio di Bologna furon levate certe tapezzarie et veste, tra le quali vi era un mio saglio et un giupone di raso, et il mio robone di velluto; il resto si salvò. Noi habbiamo havuto credo minor iactura di tutti, perchè nanti la furia si salvò il meglio. Di l'altare di San Pietro furon le croci tolte, et de li altri li paramenti levati; saccheggiata la sagrestia, le reliquie sacre via portatene; molte case di Borgo votate, fra le quali vi fu quella di quel dabénissimo signore il vescovo di Corphù; et quel gentilissimo gentilhuomo missier Jacomo Cocco, oltre la perdita della roba fu aneo menato pregione, ma pur fu poi lasciato, come ho inteso certo: lodato ne sia sempre il signor Iddio. Il nostro monsignor Buono, in casa del quale volsi io in tanti affanni sempre attrovarmi, *ut quo res cumque cadèrent, unum et comune periculum, una salus ambobus esset*, è conservato senza danno alcuno mercè del nostro signor Iddio, che alle bontà sue troppo grande ha havuto a questa fiata riguardo. Fatto che fu il sacco, li soldati cominciorno a fuggir con le robbe et lasciar il Borgo et la piazza che già era sua. Questa poltroneria veggendosi dalli papali, una banda di loro ne uscirono animosi di castello et seguitarono costoro, di quali molti ne ferirno, molti ne uccisero, et molti ne menaron in castello pregioni: et a questo modo rientrarono in Borgo, ripresero la piazza et recuperorono il Vaticano tutto. Fra questi pregioni fu il signor Mario Ursino et il signor

Cesare Colonna, che furon trovati nella salva robba del Papa in palazzo. Ma il signor Cesare si fuggì, non so a che modo; il signor Mario fu menato in castello ove è ancora. Mentre che così si guerreggiava, il Nostro Signore mandò fuori del castello a don Ugo il Cardinalè nostro, il quale vi stette seco per due grosse hore, et fece sì che don Ugo contentò andar in castello al Nostro Signore, ben mandando Sua Santità fuori di castello hostaggi, prima che don Ugo entrasse, il reverendissimo cardinale Cibo et Rodolphi. Et stette a parlamento con Nostro Signore per più di duì hore, poi ne uscì, et gli Reverendissimi rientrono. In questo ragionamento non si sa che altro si facesse, se non che don Ugo, havendo adimandato il castello per lo Imperatore, Nostro Signore gli rispose animosamente et gli disse gran parole. Infine, fecero tregua insieme fino al giorno seguente a hore 15. Il quale venuto al predetto tempo la mattina, rientrò in castello don Ugo, sendo però prima mandati gli ostaggi fuori che furon gli istessi del giorno ioanti, nè uscì prima che seco ne venne fama, che poi s'è certificata, che havea fatto tregua con Nostro Signore per quattro mesi a queste condition: Che 'l Nostro Signor sia tenuto far levar li exerciti di Lombardia dalle obsidione delle terre et da mar in ogni parte, et di questo addimandavano ostaggi missier Jacomo Salviati et missier Filippo Strozzi, et segurtà in banco di 300 milia ducati, et egli da l'altro canto si obbliga levar le gente fuor di Roma et mandarle in reame. Delle quale conditione, queste fin hora se son servate per l'una parte et l'altra: che don Ugo ha mandate le genti via, et Nostro Signore gli ha dato missier Filippo Strozzi et le polize di Banchi; non so come il resto andrà. In Roma sono assai gente di Orsini et di Nostro Signore, et si sta così; non si sente più un rumore al mondo, come se mai non fosse avvenuto scandolo alcuno. Nostro Signore sta però in castello; le genti sono divise alle porte; il governor cavalea di continuo per la terra; don Ugo è rientrato in Roma con l'ambasciator di Portogallo con il quale alloggia, et questa manè per una hora et più è stato in castello. Così è passato a punto a punto il fatto. Ho scritto per un'altra mia in risposta di una sua, nella quale gli avisava parte delli affanni miei, alli quali, perchè erano forse pochi, è giunto questo resto. Aspetto da vostra signoria de hora in hora lettere, acciocchè sappi come governarmi in questa sua cosa. Delle cose mie non replicherò altrimenti perchè ad un cenno so che son inteso; solo alla gratia di vostra signoria et di mis-

476

476.